

Dir. Resp.: Luciano Fontana

**CARA ITALIA
PER RESTARE
IN EUROPA DEVI...**di **Wolfgang Munchau**
e **Daniele Manca**

4

Dopo le elezioni tedesche si intensificherà il dibattito sulla riforma dell'Eurozona

L'assetto istituzionale e l'insieme di regole che presiedono al funzionamento della moneta unica sono ritenuti inefficaci da molti economisti. Ma le ricette per consolidare il processo d'integrazione divergono

In questa lettera indirizzata «agli amici» della Penisola, l'editorialista del *Financial Times*

offre alcuni consigli su come difendere i propri interessi nazionali, in vista dei negoziati

Il rischio è che il rinnovato asse tra Parigi e Berlino possa tradursi in una proposta congiunta: la costruzione di un'unione fiscale basata sulle condizioni dettate dalla Germania. Sarebbe uno schiaffo a chi chiede un compromesso più equilibrato tra rigore e misure per la crescita

*Cara Italia,
per restare in
Europa devi!...*

«Roma dovrebbe dichiarare che la sua partecipazione alla zona euro non è scontata»

«In Germania gli economisti non consentiranno mai di deviare dalle proprie posizioni conservatrici»

di **Wolfgang Munchau**

Se mi chiedessero di indicare quale dovrebbe essere l'obiettivo politico dell'Italia nel grande dibattito sulla governance della zona euro, direi: riformate la zona euro in modo tale da garantire all'Italia una presenza permanente.

Tra i programmi specifici da intraprendere non dimentichiamo: maggiori investimenti, una crescita più robusta, nuova occupazione e maggiore capacità di resistere agli scossoni. Tuttavia, non sono sicuro che tale obiettivo sia raggiungibile. Quello che è certo è che se l'Italia dovesse ab-

b a n
donare dibattito e
negoziati a Francia e Germa-
nia, questi risultati non saranno mai

raggiunti.

«Charlemagne»

Staremo a vedere fino a che punto durerà l'entusiasmo di Emmanuel Macron per la riforma della zona euro, quando il presidente francese andrà a scontrarsi contro la realtà di una Germania cocciuta. La sua decisione di nazionalizzare i cantieri navali STX a scapito di Fincantieri è perfettamente allineata con il nazionalismo francese di antica tradizione. Non pensate per un solo momento che Macron vorrà difendere gli interessi dell'Italia nel prossimo dibattito sulla riforma dell'eurozona. Angela Merkel si misurerà con lui ed esiste una ragionevole possibilità che dall'incontro scaturisca una proposta congiunta, anche se l'esito di queste discussioni sarà l'unione fiscale basata sulle condizioni dettate dalla Germania. Personalmente, lo definirei una versione stilata dal liquidatore della zona euro – con un Meccanismo europeo di stabilità

rafforzato, un meccanismo per la ristrutturazione del debito sovrano, e un rinsaldamento del fiscal compact – ovvero l'esatto opposto di quello che l'Italia chiede e di cui ha disperatamente bisogno. In inglese c'è un proverbio che dice, «Stai attento a che cosa ti auguri, perché potrebbe avverarsi». Questo significa che una struttura di gestione della zona euro capace di avvicinare Francia e Germania rischia di creare una nuova spaccatura tra Francia e Italia. L'Italia farebbe addirittura meglio ad opporre il suo veto, lasciando in vigore il sistema attuale, e affidando alla Banca centrale europea il compito di assorbire il debito sovrano tramite vari programmi.

Riformare l'Euro

L'attuale eurozona non rappresenta una soluzione ideale, ma non è neppure il peggiore dei sistemi immaginabili. Se l'Italia vorrà portare a casa risultati positivi dal dibattito in atto sull'eurozona, il suo governo dovrà impegnarsi in maniera molto incisiva e sostenuta, cosa che non è affatto avvezzo a fare, se andiamo a esaminare il comportamento dei governi italiani in passato. Diverse sono le opinioni degli economisti su quanto è necessario fare per rendere sostenibile l'eurozona. A mio avviso, i

punti seguenti rappresentano davvero i passi imprescindibili che l'Italia dovrebbe intraprendere:

- 1) realizzare un'unione bancaria pienamente funzionante, con un sistema congiunto di garanzia dei depositi e l'istituzione di una "bad bank" estesa a tutta la zona euro;
- 2) decretare la fine del fiscal compact e di tutti gli obiettivi fiscali specifici che sono stati strumentalizzati;
- 3) attuare un'unione fiscale con forte capacità d'investimento e propensione alla stabilizzazione macroeconomica, che sia in grado di imporre tassazione e con limitate possibilità di emissione di debito;
- 4) infine, a tutto ciò si accompagna idealmente l'impegno esplicito della Banca centrale europea di non consentire allo spread del debito sovrano di superare un certo limite. Se tutte queste politiche venissero attuate, non ci sarebbe motivo di preoccuparsi del futuro dell'Italia in seno alla zona euro. Ma se non dovesse essere messa in campo neppure una di queste, non vedo come l'Italia potrebbe raggiungere l'obiettivo indicato sopra, ovvero come prosperare all'interno di una zona euro riformata. Se alcuni suggerimenti verranno attuati e altri no, l'esito resta imprevedibile.

«Piano B» in tricolore

Che cosa dovrebbe fare allora il governo italiano? Tanto per cominciare, dovrebbe dichiarare che la sua partecipazione alla zona euro non è scontata. Non si tratta ovviamente di una minaccia, ma di una semplice constatazione.

Lo scenario politico in Italia resta instabile e potrebbe addirittura portare a un futuro governo non più disposto ad impegnarsi verso l'integrazione europea, come hanno fatto quello attuale e i precedenti. Sarà facile persuadere la Germania?

Certo che no. Conosco bene i miei amici in quel Paese. Sono prontissimi ad affrontare questa discussione e hanno elaborato un loro progetto, redatto grazie al contributo del Consiglio degli esperti di economia, che non combacia con gli interessi fondamentali dell'Italia.

La Germania intende rafforzare la normativa fiscale e assoggettare i Paesi che non si adeguano a qualcosa che assomiglia, in pratica, a un governo coloniale, esattamente quello che è successo alla Grecia, ma su scala ben più vasta.

È da oltre vent'anni che vado ripetendo la necessità di una riforma della governance della zona euro, e sono giunto alla conclusione che gli economisti

Dir. Resp.: Luciano Fontana

tedeschi non consentiranno mai di deviare dalle loro posizioni conservatrici.

Solo una minaccia esterna potrebbe lasciare il segno. Se l'Italia dovesse uscire dalla zona euro, le conseguenze finanziarie e politiche sarebbero catastrofiche, specie per la Germania.

Ma se l'Italia rinuncia in partenza a questa possibilità, senza tener conto delle conseguenze economiche di lungo periodo della sua partecipazione, il suo atteggiamento indebolirà il suo potere contrattuale. E ciò significa che la Germania l'avrà vinta nel futuro dibattito sulla gestione della zona euro, così come è riuscita a imporre le sue decisioni in ogni fase di questi confronti in passato. Nella zona euro, a quel punto, verrà inserito un pilota automatico ordoliberalmente controllato dalla Germania. L'Italia deve sviluppare un piano B. In caso contrario, le condizioni dettate dalla Germania verranno imposte automaticamente a tutti.

Traduzione di Rita Baldassarre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E**● La riforma**

A detta di molti economisti, l'Eurozona dovrebbe intraprendere un radicale percorso di riforma volto a consolidare il processo d'integrazione e garantire all'Unione monetaria un assetto più stabile. Il dibattito si concentra sul completamento dell'Unione bancaria, tramite un sistema unico di garanzia sui depositi e su un più stretto coordinamento delle politiche fiscali nell'area

**Pier Carlo Padoa**

Ministro dell'Economia e delle Finanze dal 24 febbraio 2014, prima nel Governo Renzi, poi riconfermato da Paolo Gentiloni. Secondo Münchau, le priorità dell'Italia sono quattro: maggiori investimenti, una crescita più robusta, nuova occupazione e una migliore capacità di resistere agli scossoni. L'editorialista del *Financial Times* ritiene che questi obiettivi non saranno realizzati se Roma lascerà a Francia e Germania il monopolio dei negoziati per la riforma dell'euro

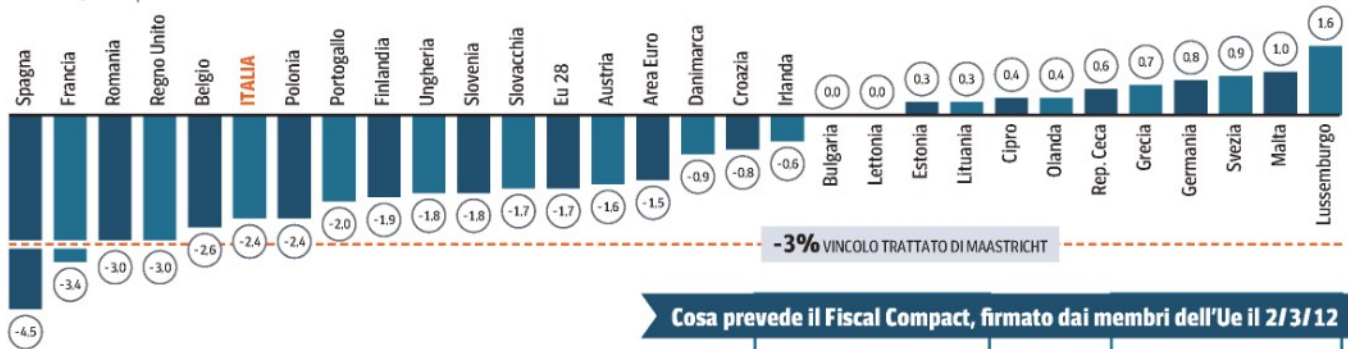
**Emmanuel Macron**

Presidente della Repubblica francese dal 7 maggio 2017. La sua decisione di nazionalizzare i cantieri navali STX a scapito di Fincantieri, dice Münchau, è «perfettamente allineata con il nazionalismo francese di antica tradizione». Per la stessa ragione, Macron non difenderà gli interessi dell'Italia nel prossimo dibattito sulla riforma dell'eurozona. Anzi, l'asse con Angela Merkel potrebbe alimentare nuove spaccature tra Parigi e il governo italiano

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Conti pubblici, chi è in regola e chi no

Deficit/Pil, dati in percentuale*

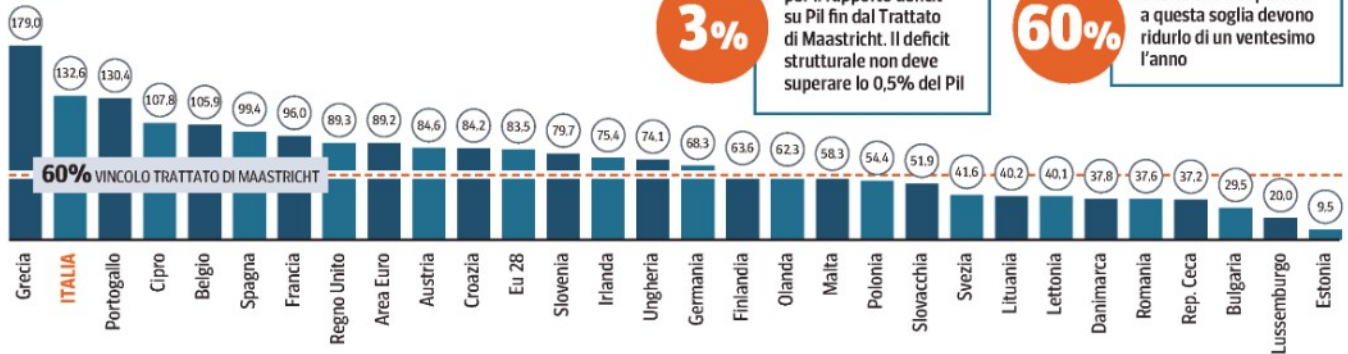


Cosa prevede il Fiscal Compact, firmato dai membri dell'Ue il 2/3/12

3%
È il valore di riferimento per il rapporto deficit su Pil fin dal Trattato di Maastricht. Il deficit strutturale non deve superare lo 0,5% del Pil

60%
I Paesi con rapporto debito su Pil superiore a questa soglia devono ridurlo di un ventesimo l'anno

Debito/Pil, dati in percentuale



S.A. * Un valore negativo indica deficit di bilancio, un valore positivo un surplus

Fonte: Eurostat



Angela Merkel

Per la Cancelliera tedesca, in carica dal novembre del 2005, si avvicina l'appuntamento delle urne, in calendario il 24 settembre. Nella sua «lettera all'Italia», l'editorialista del *Financial Times* invita la Penisola a diffidare della Germania: sarebbe intenzionata a rafforzare la normativa fiscale, dice, assoggettando i Paesi che non si adeguano a qualcosa che «assomiglia, in pratica, a un governo coloniale: esattamente quello che è successo alla Grecia, ma su scala ben più vasta».



Mario Draghi

Nel gennaio 2015, il presidente della Banca Centrale Europea annunciò il lancio di un piano di «quantitative easing», tutt'ora in corso, basato sull'acquisto di titoli di Stato e altre emissioni, per immettere liquidità nel sistema finanziario. Secondo Münchau, l'Italia dovrebbe opporre il suo veto a un eventuale progetto di riforma della zona euro, basato sui diktat della Germania, affidando a Francoforte il compito di assorbire il debito sovrano tramite nuovi programmi